

ENZO DEGANI †

Dopo aver coraggiosamente lottato contro l'inesorabile malattia che quattro anni or sono lo aveva colpito, si è spento in Bologna il 23 aprile 2000, giorno di Pasqua, all'età oggi più che mai immatura di sessantacinque anni, Enzo Degani, insigne grecista dell'Alma Mater Studiorum, direttore di *Eikasmós*. Il decimo volume della rivista (1999) – che ne contiene per così dire il canto del cigno, il magistrale saggio 'Filologia e storia' – ha fatto in tempo ad uscire, sua ultima consolazione, qualche giorno prima della sua scomparsa.

Strenuo sostenitore dei diritti di una rigorosa filologia di stampo tradizionale, decisamente alieno dalle effimere mode culturali che ogni tanto fanno irruzione anche nei nostri studi, Enzo non era peraltro insensibile agli apporti delle più varie e moderne metodologie d'approccio ai testi dell'antichità classica, purché debitamente coniugate con un inflessibile rispetto dei testi. Era sostanzialmente questa, credo, la cifra che lo caratterizzava come studioso.

⁶ App. B. C. 5, 2 and 7; Sen. de Benef. 5, 16, 6; cf. P. M. Fraser, *The Rhodian Peraia and Islands* (1954) 173; H. H. Schmitt, *Rom und Rhodos* (1957) 185 ff. If so, the best 'window' for the commission becomes the two-year period between Philippi and Antony's state visit in 40.

⁷ See Ridgway op. cit. 517f.

Era nato a Terrazzo (Verona) il 30 settembre 1934 da Garibaldi Degani, guardacaccia, e da Angelina Pasquale, maestra elementare non priva di doti letterarie.¹ Conseguita la maturità classica presso il liceo 'A. Pigafetta' di Vicenza, si orientò sulle prime, non senza qualche tentennamento, verso la Facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Padova. Amava raccontare come poi, in corso d'anno, recatosi un giorno al Liviano per ascoltare una lezione di Carlo Diano (ed anche, confessava, per vedere un po' di ragazze), fosse stato prontamente adocchiato dal docente, che gli affibbiò seduta stante una ricerca sui miti di Eracle. Il carisma dell'illustre grecista lo indusse a ritornare alla sua più genuina vocazione ed a trasmigrare definitivamente a Lettere.

Da un lato la frequentazione di amici di vaglia (alcuni dei quali destinati in séguito anch'essi, nella grecistica ed in altri àmbiti, a carriera universitaria), dall'altro l'incontro con maestri e studiosi di prim'ordine,² ma soprattutto l'ascendente esercitato dal Diano, uno studioso particolarmente sensibile a tematiche concernenti la speculazione filosofica dei Greci, lasciarono su Enzo un'impronta indelebile. L'attenzione per le implicazioni noetiche di svariati testi – dai frammenti di Anassagora (autore a Diano particolarmente caro) interpretati in chiave presofistica, al primo stasimo dell'Antigone, uno dei momenti più alti della meditazione greca sul progresso umano – doveva rimanere una costante del suo *habitus* scientifico. Non per nulla l'esordio di Degani studioso, l'articolo su 'Arifrade l'anassagoreo' (Maia n. s. 12, 1960, 190-217), rifletteva una peculiare *curiositas*, per la temperie filosofico-culturale del quinto secolo. Ed è significativo che la sua stessa tesi di laurea, discussa a Padova il 7.11.1958 e divenuta, tre anni dopo, il suo primo importante volume, col titolo 'Αἰών da Omero ad Aristotele' (Padova 1961), affrontasse l'analisi del discusso vocabolo – secondo un modulo di ricerca semantico-diacronica alquanto in voga in quegli anni – indagandone a fondo gli impieghi non solo nel dominio letterario, ma anche in quello filosofico-religioso. Oltre che per la storia del termine, questo lavoro rappresenta un originale contributo, a dispetto degli anni tuttora imprescindibile, per lo studio di aspetti non secondari del pensiero e della cultura greca.³

L'ambiente patavino fu fecondo, per l'*institutio* di Enzo, anche sotto altri rispetti. Divenne subito assistente volontario di Diano (1958-59); al Liviano intanto conobbe pure, tra gli altri, Benedetto Marzullo, fautore di un metodo filologico che non mancò di far presa sul promettente giovane Degani. Fu così che, dopo un solo anno di assistentato a Padova, egli seguì a Cagliari lo stesso Marzullo, approdato nel frattempo all'Università del capoluogo sardo. Degli anni cagliaritari Enzo mi parlava spesso come d'un'esperienza logisticamente non facile, ma pur tuttavia esaltante e produttiva. Fu per lui un periodo di intenso e proficuo lavoro.⁴ Basta sfogliare le prime annate dei QIFG di Cagliari (1, 1966-3, 1968) per rendersi conto di come l'Ateneo di quella città fosse divenuto un agguerrito centro di studi sulla lessicografia greca (settore allora in Italia decisamente trascurato). Era stato

¹ Autrice d'un libro di vita vissuta ('La voce di un ostaggio', Vicenza 1945) e d'un romanzo ('La grande bufera', Milano 1950) in cui sono narrati, con forte implicazione emotiva e crudo realismo, truci episodi della guerra partigiana che sconvolsero profondamente la vita dei genitori e l'infanzia di Enzo, all'epoca (agosto-settembre 1944) non ancora decenne.

² Tra questi Carlo Tagliavini, Franco Sartori, Filippo Maria Pontani, Pietro Ferrarino, Marino Barchiesi, Alfonso Traina ed altri.

³ Tra le carte di Enzo si conservava un corposo inedito, intitolato 'Αἰών', che del volume rappresenta un'aggiornata sintesi e al tempo stesso un prezioso ampliamento, estendendo l'analisi degli usi del termine all'età alessandrina ed ai secoli dell'Impero, non senza attenzione per le Sacre Scritture e per gli autori cristiani. La Redazione di Eikasmos l'ha ora pubblicato nella collana degli 'Studi' che affianca la rivista (Bologna 2001).

⁴ Assistente di ruolo di Letteratura Greca dal 1959-60 fino al 1968-69, Enzo conseguì nel '65 la libera docenza (con il sostegno di Mario Untersteiner, superando ostilità paradossalmente sollevate proprio da Carlo Diano, da qualche tempo «in preda ad una sorta [...] di viscerale gelosia accademica»: vd. Eikasmos 1, 1990, 215 s.); quindi ricoprì, nell'Università cagliaritana, gli incarichi di Filologia Bizantina (dal 1965-66 al 1969-70) e di Letteratura Greca (1967-68 e 1968-69).

merito del Marzullo averne intuita l'importanza e fomentato lo studio; s'era così creato un dinamico centro di ricerca, ove peraltro le persone più dotate – Enzo *in primis* – non tardarono a mostrarsi capaci di procedere su autonomi binari, con ariosa larghezza d'orizzonti e lungimiranza di prospettive. A Cagliari si consolidò altresì l'amicizia tra Degani e vari studiosi, già allora illustri o destinati a diventare tali.⁵ Tra i migliori allievi delle nidiatie cagliaritanne spiccava Maria Grazia Bonanno, che di Enzo sarebbe divenuta moglie e brillante collega, e che con lui – anche dopo il divorzio – avrebbe sempre mantenuto un dialettico, vivace rapporto.

Vincitore di concorso di prima fascia, Degani fu quindi chiamato a ricoprire – in qualità di Straordinario dal 1.11.'69, di Ordinario dal 1.11.'72 – la seconda cattedra di Letteratura Greca presso l'Università degli Studi di Bologna.⁶ Non per caso, egli veniva qui a ritrovarsi ancora come collega il Marzullo, da qualche anno trasferito lui pure nell'Ateneo bolognese. Ma da quello che sarebbe potuto diventare un ingombrante 'patronage', Enzo volle ben presto affrancarsi.

L'infittirsi delle relazioni col mondo scientifico internazionale lo portò di frequente all'estero, come apprezzato 'visiting professor' e brillante conferenziere: spesso in Spagna, Germania, Svizzera, Inghilterra, ma anche in Polonia, Portogallo, Grecia, Francia, Argentina e Cile.

Nei trent'anni e più di magistero bolognese, la parabola della carriera scientifica di Degani ha conosciuto i suoi momenti migliori. La sua produzione ha saputo contemperare, in felice sintesi, acribia critico-testuale e finezza esegetica.

Il suo interesse per la lirica arcaica si concretizzò innanzitutto nelle sezioni del 'Giambo' e dell' 'Elegia' per un'antologia di 'Lirici greci', a destinazione precipuamente universitaria, in collaborazione con chi scrive (Firenze 1977);⁷ inoltre, nella curatela d'un ponderato reading dedicato ancora ai 'Poeti greci giambici ed elegiaci' (Milano 1977). Egli portò quindi a termine la teubneriana del principale dei suoi autori d'elezione, Ipponatte ('Hipponax. Testimonia et fragmenta', ed. H.D., Leipzig 1983 [Stutgardiae et Lipsiae 1991²]): un'opera davvero formidabile, frutto di un estenuante lavoro individuale, nella quale egli seppe anche coinvolgere gli scolari ed i più stretti collaboratori. In piena sintonia coi criteri della collezione, respingendo comode scorciatoie e disinvolti azzeramenti, Enzo volle l'edizione corredata d'un massiccio apparato, tale da mettere il fruitore in grado di rendersi conto a puntino di tutti i problemi. Quasi un by-product della teubneriana furono gli 'Studi su Ipponatte' (Bari 1984), punto d'arrivo dell'impegno dedicato da Degani al Lieblingsdichter: vi confluivano lavori già noti, riproposti in veste opportunamente aggiornata, ed accattivanti capitoli interamente nuovi o quasi, concernenti in particolare la storia della fortuna di Ipponatte dall'antichità ad oggi.⁸

⁵ Egli amava ricordare, in particolare, i rapporti di stima, d'amicizia, a volte d'autentico sodalizio instauratisi, fra gli altri, con Mario Baratto, Cesare Cases, Alberto Maria Cirese, Guido Clemente, Ernesto De Martino, Alberto Limentani, Bruno e Anna Maria Luiselli, Corrado Maltese, Giuseppe Petronio, Dario Puccini, Paolo e Anna Ramat, Franco Restaino, Luigi Rosiello, Gregorio Serrao, Manlio Simonetti, Vincenzo Tandoi.

⁶ Nel capoluogo emiliano Degani tenne inoltre gli insegnamenti di Storia della Lingua Greca (1970-71 e 1971-72); Storia della Filologia Classica (dal 1973-74 al 1976-77, poi nel 1987-88); Filologia Bizantina (1977-78); Filologia Greca (1990-91 e 1991-92); inoltre, a Ravenna, di Greco Medioevale nella Scuola per Archivisti (1990-91 e 1991-92) e di Letteratura Greca nel Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali (1992-93).

⁷ Spiccava, tra le novità del volume, il primo epodo archilocheo di Colonia (fr. 196 a W.²), un componimento cui Degani dedicò anche in altra sede fruttuose cure.

⁸ Vale la pena ricordare qui anche le 'Considerazioni su tradizione testuale diretta e indiretta nei giambografi greci', in 'La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi. Atti del Convegno Internazionale di Napoli (29-31 ottobre 1979)', Roma 1981, 289-298; 'La donna nella lirica greca', in 'Atti del Convegno Nazionale di Studi su La donna nel mondo antico (Torino 21-23 aprile 1986)', Torino 1986, 73-91; la circostanziata voce 'Giambici (poeti)' in 'Dizionario degli scrittori greci e latini', dir. da F. Della Corte, 2, Settimo Milanese (MI) 1987, 1005-1038.

Molti i contributi dedicati da Degani al teatro tragico e comico: per lo più articoli e note puntuali, *quae omnia si velim enumerare, dies deficiat*, ma anche scritti di maggior respiro. Mi limiterò a menzionare gli stimolanti lavori sull'«Oreste» di Euripide (BPEC 15, 1967, 17-54; QIFG 3, 1968, 18-50); il penetrante capitolo su «La tragedia» nel saggio E.D.-M.G. Bonanno, «Democrazia ateniese e sviluppo del dramma attico», in «Storia e civiltà dei Greci», dir. da R. Bianchi Bandinelli, 3, Milano 1979, 255-310; le acute «Note critico-testuali a frammenti tragici greci», *Eikasmós* 2, 1991, 91-104; infine, le graffianti «Prometeiche provocazioni», in *Μοῦσα*. Scritti in onore di Giuseppe Morelli, Bologna 1997, 69-78. Per l'ambito comico, poi, non si può fare a meno di ricordare il brillante «Insulto ed escrologia in Aristofane», *Dioniso* 57, 1987, 31-47; la felice traduzione delle «Nuvole», approntata col consueto rigore - salvo marginali concessioni alle pressioni moderniste della regia - per conto dell'INDA, in vista della stagione 1988 (vd. anche «Appunti per una traduzione delle Nuvole aristofanee», *Eikasmós* 1, 1990, 119-145); l'illuminante «Giambo e commedia», in «La polis e il suo teatro/2», a c. di E. Corsini, Padova 1988, 157-179; l'esautiva relazione su «Aristofane e la tradizione dell'invettiva personale in Grecia», *Entr. Hardt* 38, 1993, 1-49.

Un'attenzione affatto particolare, certo veicolata *ab ovo* dalla competenza acquisita su peculiari aspetti della *musa ipponattea*, Degani nutriva per un genere di solito scarsamente considerato, quando non del tutto ignorato, nell'ambito degli studi classici: quello della poesia parodica e gastronomica.⁹ Ne nacquero alcune squisitezze filologico-letterarie: dopo la primizia «Poeti parodici greci» (appunti dalle lezioni dell'a. a. 1973-74 a c. di V. Tammaro, Bologna 1974), seguirono il prelibato volumetto «Poesia parodica greca» (Bologna 1982)¹⁰ e numerosi articoli specifici di rilevante originalità (tra questi, segnalo almeno «Problemi di poesia gastronomica greca», *RAIB* 79, 1990-91, 67-80; «La poesia gastronomica greca, 1/2», *Alma Mater Studiorum* 3/2, 1990, 33-50 e 4/1, 1991, 147-163; da ultimo, «Il problema gastronomico attraverso la letteratura greca», in «La cultura materiale antica. Aspetti, problemi e spunti per la scuola d'oggi. Atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino, Lugano 17-18-19 ottobre 1996», a c. di G. Reggi, Lugano 1999, 179-201).

Tra i generi prediletti da Enzo figurava pure quello epigrammatico. In quest'ambito il miglior frutto del suo impegno, contraddistinto da fine e scaltrita sensibilità letteraria, è senz'altro l'esauriente capitolo su «L'epigramma» contenuto nella citata «Storia e civiltà dei Greci», 9, Milano 1977, 266-299.¹¹ Col medesimo titolo il lavoro usciva poi, adeguatamente aggiornato ed ampliato, in «Lo spazio letterario della Grecia antica», dir. da G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, 1/2, Roma 1993, 197-233.

Un'impronta originale e duratura Degani ha lasciato nel campo della lessicografia, che gli era particolarmente congeniale. Denunciando i guasti e le storture di approcci meramente meccanicistici, egli teorizzava, nello studio dei fenomeni, il più scrupoloso storicismo, che tenesse nel debito conto il quadro dei rapporti con la scoliografia e l'erudizione antica, le complesse vicende della tradizione (nel tempo soggetta, com'è noto, a continui e a volte curiosi processi ora di epitomazione, ora di interpolazione), infine gli immancabili riflessi, non di rado di inestimabile portata, sull'esegesi dei testi letterari. Oltre ad innume-

⁹ Il suo interesse per questo filone andava di pari passo con la sua genuina passione per la cucina militante: un'autentica forma di cultura, amava ripetere, tentando d'indottrinarmi (per lo più, ahimè, con scarsi risultati) sui segreti dei risotti, della cacciagione, del baccalà alla vicentina, dei vini doc etc.

¹⁰ Corredato di un'ampia introduzione e contenente, oltre al fr. 126 Dg. di Ipponatte, i frammenti superstiti dei vari Egemone di Taso, Eubeo di Paro, Arcestrato di Gela, Matrone di Pitane, la «Batracomiomachia» ed i frammenti di autore incerto, tutti riproposti nel testo dell'edizione del Brandt ed affiancati da una traduzione per mano di diversi collaboratori.

¹¹ Nello stesso tomo, Degani firmava pure un'efficace sintesi su «L'elegia» alessandrina (pp. 300-314).

revoli contributi puntuali, sono da ricordare, in questo settore, anche lavori di taglio metodologico o di carattere generale.¹²

Un interesse non secondario Degani nutriva per certi àmbiti della prosa d'età imperiale. Lucida la sua introduzione alle 'Questioni d'amore' dello Ps.-Luciano (trad. di E. Cavallini, Venezia 1991). Inedita è tuttora una succosa introduzione ai 'Deipnosofisti' di Ateneo, accompagnata da una limpida traduzione (con sobrie note) del l. 1: faceva parte di un ambizioso progetto d'équipe – rimasto per vari motivi incompiuto – che aveva come obiettivo la realizzazione di una moderna traduzione integrale dell'opera del Naucratis (ed oso sperare che l'impresa non sia definitivamente tramontata).

La competenza di Degani si estendeva anche al terreno della letteratura bizantina. Notevoli, in particolare, i solidi studi dedicati a Niceforo Basilace, a Niceta Coniate, agli sviluppi della poesia epigrammatica.¹³

Riluttante in passato ad assumersi l'onere di comporre un proprio manuale di letteratura greca, solo qualche anno fa Enzo s'era lasciato convincere a collaborare alla teubneriana 'Einleitung in die griechische Philologie', edita per le cure di H.-G. Nesselrath, Stuttgart-Leipzig 1997. Ne nacque, all'interno della sezione dedicata alla 'Geschichte der griechischen Literatur', la robusta sintesi 'Griechische Literatur bis 300 v. Chr.' (pp. 171-245), bibliograficamente aggiornata, impeccabile per chiarezza e linearità.¹⁴

Un amore *sui generis* ed affatto straordinario Degani nutriva per la storia della filologia classica, nel cui studio egli ritrovava, con sempre rinnovato entusiasmo, lo stimolo a ripensare ed a chiarire, a se stesso e agli altri, i fondamenti teorici della propria concezione del mestiere di filologo. Molti i suoi contributi in questo campo: vi si annoverano incisivi profili dedicati a singoli studiosi;¹⁵ sagaci percorsi di memoria storica bolo-

¹² Vd. 'Problemi di lessicografia greca', BIFG 4, 1977-78, 135-146; 'Il nuovo Fozio e la crux desperationis', in 'Apophoreta Philologica Emmanuelli Fernandez-Galiano a sodalibus oblata', I = ECLás 26/1, 1984, 111-116; 'Lessicografi' in 'Dizionario degli scrittori greci e latini', dir. da F. Della Corte, 2, Settimo Milanese (MI) 1987, 1169-1189; 'La lessicografia' in 'Lo spazio letterario della Grecia antica' cit., 2, Roma 1995, 505-527.

¹³ 'Contributi critico-testuali a due Encomi di Niceforo Basilace', MCr 4, 1969, 90-109; 'Il De signis Constantinopolitanis di Niceta di Chone', CCAB, 1979, 29-40 (vd. anche 'Studi Salernitani in onore di Raffaele Cantarella', Salerno 1981, 507-512); 'Considerazioni sull'epigramma bizantino', in 'La mimesi bizantina. Atti della quarta Giornata di studi bizantini sotto il patrocinio della Associazione Italiana di Studi Bizantini, Milano, 16-17 maggio 1996', a c. di F. Conca e R. Maisano, Napoli 1998, 41-52.

¹⁴ L'originaria stesura italiana di questo lavoro, in vari punti un po' più ampia rispetto alla concisa versione tedesca, vedrà la luce – si spera – nella collana dei 'Sussidi' di Eikasmós.

¹⁵ 'Ettore Romagnoli', in 'Letteratura Italiana - I Critici', 2, Milano 1968, 1431-1448 e 1459-1461; 'Anassagora negli scritti di Carlo Diano', in 'Il segno della forma. Atti del Convegno di studio su Carlo Diano, Padova 14-15 dicembre 1984', Padova 1986, 99-111; 'Gli studi di greco', in 'Atti del Convegno 'Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento', Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985', Firenze 1988, 203-266; 'Gaetano Pelliccioni e le Anacreontee', in 'Mnemosynum. Studi in onore di Alfredo Ghiselli', Bologna 1989, 163-187; 'Un ricordo di Mario Untersteiner', Eikasmós 1, 1990, 215-218 (vd. anche 'Mario Untersteiner e i frammenti dei tragici greci', in 'Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner [1899-1999]. Atti del Convegno Internazionale di studio. Trento-Rovereto, febbraio 1999', Trento 1999, 193-199); 'Profilo di Giuseppe Schiassi', RAIB 77, 1988-89, 113-117; 'Ricordo di Bruno Lavagnini', Eikasmós 3, 1992, 307-322 (vd. anche 'La poesia greca antica', in 'Atti delle Giornate di studio sull'opera di Bruno Lavagnini, Palermo 7-8 maggio 1993', Palermo 1995, 19-31); 'Ricordo di Giovanni Comotti', Musica e Storia 2, 1994, 85-91; 'Domenico Scinà (1765-1837) e gli studi classici', Eikasmós 5, 1994, 335-366; 'Osservazioni su Pomponio Gaurico', in 'Collectanea philologica II in honorem Annae Mariae Komornicka', Łódź 1995, 91-97; 'Introduzione all'edizione italiana' di H. Fränkel, 'Poesia e filosofia della Grecia arcaica', Bologna 1997, 9-12; 'Il Fraccaroli nella storia della

gnese;¹⁶ illuminanti sguardi d'insieme su peculiari aspetti politico-culturali;¹⁷ calibrate considerazioni sulla fortuna dei più importanti periodici concernenti le discipline classiche;¹⁸ suggestive e penetranti sintesi di largo respiro;¹⁹ senza contare sobrie quanto efficaci voci d'enciclopedie, nonché acute recensioni e schede su lavori che comunque concernono la storia dell'Alttertumswissenschaft.

A dispetto di una dichiarata negligenza della didattica in favore della ricerca, Enzo era assai scrupoloso nella preparazione dei corsi. Conosceva l'arte di affascinare gli studenti con lezioni di esemplare chiarezza e rara efficacia. Sfruttava ogni occasione, d'altronde, per discutere, approfondire, sviscerare problemi: non soltanto coi migliori tra gli allievi, ma anche coi collaboratori e coi colleghi, in una sorta di processo di continuo interscambio e di educazione (ed autoeducazione) permanente.²⁰

E veniamo alla rivista. Quando nel 1987 Antonio Antonioni propose ad Enzo la direzione del *Giornale Filologico Ferrarese*, egli da principio era alquanto perplesso: temeva d'impegnarsi in un'impresa che gli procurasse solamente grattacapi, senza contropartite sufficientemente gratificanti. Faticammo non poco a persuaderlo ad accettare, e l'argomentazione vincente – ricordo – fu che con una rivista 'nostra' avremmo potuto pubblicare tempestivamente i frutti dei nostri studi, senza esser costretti a chiedere sempre ospitalità ad altri. L'esperienza del GFF, tuttavia, durò soltanto due anni (11, 1988-12, 1989): la veste del piccolo periodico, inesorabilmente provinciale, ci stava un po' stretta. Pensammo dunque di fondare *ex novo* una rivista di più robusto spessore: fu così che nel '90, grazie anche ad un contributo straordinario erogato dall'Ateneo bolognese in occasione del nono centenario, nacque *Eikasmós*. Il titolo (da εἰκάζειν 'congetturare'), scelto dallo stesso Degani (non senza il plauso di Scevola Mariotti) e prontamente ratificato dall'intera équipe, voleva essere emblematico del taglio prevalentemente critico-testuale che intendevamo dare alla pubblicazione. Universalmente apprezzata fu la decisione di dedicare un'apposita rubrica alla storia della filologia classica. Anzi, un intero volume, il quarto (1993), contenente la 'Miscellanea di studi in onore di Ernst Vogt', fu tematicamente consacrato a 'ricordi' di filologi classici. Del grosso successo di questo tomo unico – che fu anche, per la rivista, una preziosa occasione di lancio internazionale – Enzo andava comprensibilmente fiero. Al lavoro di *Eikasmós* ci affezionammo subito tutti senza remore, con l'entusiasmo di chi sentiva di produrre qualcosa di veramente utile per il progresso delle nostre discipline. Il comitato scientifico redazionale si riuniva assai di frequente, nei periodi cruciali con cadenza addirittura settimanale, nello studio stesso di Enzo. Lì s'esercitava davvero un proficuo lavoro d'équipe. La mattinata cominciava con le immancabili telefonate agli amici, *in primis* a Giuseppe (Peppino) Mastromarco. Non di rado faceva discretamente capolino Vittorio Citti. Ognuno di noi aveva letto in anticipo, di norma, i lavori proposti per la pubblicazione.

filologia classica', in 'Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta', a c. di L. Canfora, Roma-Bari 1999, 213-222 (e da ultimo 'Il Fraccaroli e la filologia classica', in 'Giuseppe Fraccaroli (1849-1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento', Trento 2000, 13-27).

¹⁶ 'Da Gaetano Pelliccioni a Vittorio Puntoni: un capitolo di storia della filologia classica nel nostro Ateneo', in 'Profili Accademici e culturali di '800 e oltre', Bologna 1988, 117-137; 'Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola: la letteratura greca a Bologna dall'Unità d'Italia alla Liberazione', Bologna 1989.

¹⁷ 'Studi classici e fascismo', *DArch* n. s. 1, 1979, 107-110.

¹⁸ 'Paideia e la filologia classica', *Paideia* 50, 1995, 7-15.

¹⁹ 'La filologia greca in Italia nel XX secolo', in 'La filologia greca e latina nel secolo XX. Atti del Congresso Internazionale, Roma 12-21 settembre 1984', 2, Pisa 1989, 1065-1140; da ultimo, il sostanzioso saggio 'Filologia e storia', *Eikasmós* 10, 1999, 279-314, che oggi assume quasi il valore d'un testamento scientifico.

²⁰ Non sapeva usare personal computer; non nascondeva, anzi, una certa diffidenza nei confronti dell'informatica ('Il mostro di Irvine', *Eikasmós* 3, 1992, 277 s.). Era tuttavia ben consapevole dei vantaggi che essa offre anche nel campo degli studi classici: non mancava di chiedere aiuto, all'occorrenza, agli zelanti collaboratori.

Enzo gestiva le sedute con autorevolezza e polso. Era estremamente attento a raccogliere le osservazioni di tutti, pronto a discutere senza pregiudizi qualunque problema, sempre ben contento di poter sottoporre al nostro vaglio i suoi stessi lavori, ammettendo all'occorrenza, con l'umiltà del genuino studioso, anche i propri errori. Da quelle sedute abbiamo tutti appreso moltissimo. E se Eikasmós, superando il trauma della scomparsa del suo direttore, potrà continuare a vivere, sarà anche perché il comitato redazionale, nel corso di questi anni, si è venuto formando come 'scuola', nel miglior senso del termine.

Per finire, qualche tratto più personale. A costo di apparire talora persino brutale, in pubblico come in privato, Enzo amava di norma la franchezza. La politica accademica, si sa, a volte crea scontri e frizioni. «È il *νετκος* che governa il mondo», soleva dirmi, apparentemente scherzando, in realtà non senza un fondo di convinzione. Era bensì capace di polemizzare duramente,²¹ ma si capiva poi anche che provava, non di rado, un intimo cruccio per l'infrangersi o l'incrinarsi di vecchie amicizie e consolidati rapporti. Sapeva comunque conservare il senso del reale e del limite anche quand'era invischiato nei vespai dell'accademia. Nell'estate del 1975, ricordo, mi trovavo in ferie a Daiano di Cavalese: egli venne a trovarmi, e mi parlava a lungo di concorsi. Ad un certo punto si fermò, per commentare se stesso con sincerissima immediatezza: «Ma che sto qui a dirti? L'ambizione accademica, mio caro Gabri, altro non è che *vanitas vanitatum*. In fondo», proseguì, «se non avessi trovato anch'io, a suo tempo, i supporter giusti, sarei probabilmente ancora in lista d'attesa!». Desiderava vedere riconosciuti i genuini meriti scientifici delle persone. In qualche caso, patrocinò anche cause di cui ebbe poi a pentirsi, se non altro per l'ingratitude o i comportamenti prevaricatori degli individui che aveva aiutati. Anche nel quotidiano, Enzo mostrava non di rado un temperamento un po' spigoloso. Ma era altresì capace, nella giusta atmosfera, di mostrarsi brillante intrattenitore e gioialissimo commensale, in particolar modo quando invitava a casa sua e s'impegnava lui stesso come cuoco. Si faceva allora un punto d'onore di far apprezzare ai propri ospiti la sua arte culinaria. Coloro poi che hanno avuto il privilegio di conoscerlo meglio, come l'estensore di questo ricordo, possono attestare come egli sapesse coltivare, nell'amicizia e nei sentimenti, genuini e profondi affetti. Vorrei anche rendere qui omaggio a chi, negli ultimi anni, gli è stato vicino con la dedizione che solo un amore può dettare, a chi tanto ha sofferto con lui e per lui.

Addio, Enzo. Per te proferirò un laico saluto, l'unico che avresti gradito: «Ti sia lieve la terra, nella quiete di Rastignano».

Parma

Gabriele Burzacchini